

Messa per le suore capitolari del Cottolengo
in pellegrinaggio alla Basilica del Corpus Domini
26.10.2009

Rm 8,12-17; Lc 12,22-32

Incontro con le radici

Vivete oggi un incontro con le vostre radici, nel luogo fisico dove s. Cottolengo si sentì interpellato dalla Divina Provvidenza; Dio lo si incontra in un certo luogo e in un certo tempo, e proprio in questa chiesa il vostro fondatore si è sentito interpellato dalla voce di Dio.

1. Vivere da figli adottivi

Anche il Cottolengo, come ciascuno di noi, ha dovuto scegliere quale logica seguire nella vita, secondo la dicotomia di fondo di cui ci ha parlato s. Paolo nella I lettura: vivere secondo la carne / secondo lo Spirito. Dal testo paolino possiamo trarre alcune sottolineature:

- La scelta di vivere secondo lo Spirito implica l'uccisione, grazie allo stesso Spirito, delle «prassi» del corpo (così dice letteralmente il testo greco); non è una scelta facile, e va sempre rinnovata
- La vita dei figli non può essere nella paura o nella condizione di schiavitù; non ci si può consacrare così al Signore, non si può servire per obbligo gli altri, specie gli ammalati, i poveri, gli emarginati dalla società
- Noi siamo figli adottivi, possiamo quindi chiamare Dio con il nome di «Padre». Il diventare figli adottivi di una famiglia umana è qualcosa che avviene per sentenza di un giudice e chi è adottato potrà non accettare questa scelta da adulto, ma rimane inserito in quella famiglia. Con Dio c'è invece anche il ruolo della nostra libertà: noi riceviamo sì gratuitamente il dono di essere inseriti nella "famiglia" del Dio-Trinità, ma il vivere da figli adottivi non è né obbligato né automatico; si tratta di ri-sceglierlo ogni giorno, tanto più in un'occasione così importante come un Capitolo generale
- Ma per essere davvero figli nel Figlio bisogna prendere parte prima alle sue sofferenze: «se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8,17). Il carisma cottolenghino ha questa sottolineatura, con valore profetico per tutta la Chiesa: si deve partecipare alla sofferenza di Cristo, quella sofferenza che è presente nel volto del fratello, icona di Cristo, prima di prendere parte alla «gloria».

2. Fidandoci della Provvidenza

Chi è figlio e vive da figlio, si sa fidare con fiducia del Padre. Il Vangelo che abbiamo ascoltato, e che va al cuore del vostro carisma, è centrato su quella Provvidenza che per s. Cottolengo è stato un nome di Dio particolarmente sentito e vissuto. Possiamo sottolineare:

- «non preoccupatevi...»: non bisogna mai andare in ansia, nemmeno... per un Capitolo generale!
- Noi abbiamo un grande valore agli occhi di Dio: è il valore e la dignità di ogni persona che il vostro carisma chiede di servire in modo speciale e profetico, proprio come ha fatto nel suo tempo il vostro fondatore, guardando in questa chiesa il quadro della Madonna delle Grazie che ci rappresenta una madre che dà attenzione ed importanza ad un figlio che ha fame
- Cercare il Regno, prima di tutto il resto: è la preghiera che può accompagnare i vostri lavori, è quel primato a cui i figli si devono sempre ispirare; con il necessario ordine nella vita personale di ognuno di noi, perché non ci sia di fatto qualcosa di più urgente ed imminente
- «non temere, piccolo gregge»: la fiducia nella Provvidenza va al di là dei numeri delle nostre forze... l'importante è sapere che Dio è con noi! Una logica meno attaccata ai numeri umani è una grazia grande da chiedere a Dio in questo tempo di Chiesa (cfr. il card. Arcivescovo di Boston, Se-

án P. O'Malley O.F.M.Cap., sulla ripresa del seminario della sua diocesi dopo la scandalo della pedofilia).

Questa fiducia nella Provvidenza va chiesta nella preghiera, perché il rischio di essere figli con poca fiducia c'è in tutti. È da qui che nasce la "pazzia" dei santi, che – contro ogni logica e numero umano – riescono a fare cose inimmaginabili; e il Cottolengo è stato un maestro su questa linea.

3. Quelle radici che fanno inciampare...

Questa Parola nutre oggi il vostro incontro con le radici. Stimola la riflessione sulle intuizioni spirituali che, oggi come allora, competono ad ognuno di noi quando la realtà concreta che incontriamo ci chiede di agire come figli; figli che, membra vive nella famiglia che è la Chiesa, non possono delegare ad altri le risposte e l'impegno.

Ci sono degli alberi che hanno le radici sporgenti; se non stiamo attenti quando camminiamo nei pressi di quegli alberi, possiamo anche inciamparvi. Ed è bene inciampare nelle radici del proprio passato! È un ottimo stimolo per chiederci dove stiamo camminando, quale stile da figli stiamo vivendo.

Scriveva il Cottolengo nel marzo 1837 che la divina Provvidenza «nelle sue opere non si (serve) di continuati miracoli, ma per lo più adopra mezzi umani»¹. Anche questa è una radice che può far inciampare oggi: noi siamo i «mezzi umani» della Provvidenza nel mondo d'oggi e non siamo autorizzati a tirarci indietro.

Diceva un arcivescovo di Torino, il card. Ballestrero: «La santità non è un libero invito. Siamo obbligati ad esser santi perché questo è il disegno di Dio, un disegno perentorio»². Guardando a come il Cottolengo ha vissuto questo perentorio invito, e come lui tutti i santi – noti e senza nome – di ogni tempo, si tratta di chiedere in questa Eucaristia di essere figli/e di Dio che nel mondo d'oggi vivono fruttuosamente l'abbandono alla Provvidenza.

Che il Signore vi conceda, in questo ritrovarvi nel luogo fisico in cui s. Cottolengo fu ispirato, di essere sempre come ci ha detto Paolo: «guidate dallo Spirito di Dio» (Rm 8,14).

*don Alberto Piola
rettore Basilica Corpus Domini - Torino*

¹ Citato in E. Mo – L. Piano, *La spiritualità di san Giuseppe Cottolengo*, Edilibri, Milano 2006, 37-38.

² *In comunione con Dio*, Città Nuova, Roma 1977, 39.